



**Sala 5 ex Consiglio regionale  
giovedì 21 marzo 2002 V.le  
Silvani, 6 - Bologna**



## **"PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DELLA LEGGE 285/97 NELLE CITTÀ AMICHE DELL'INFANZIA E DELL' ADOLESCENZA (ARTICOLO 6)"**

Seminario a cura di Camina (città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) e della regione Emilia Romagna - Bologna

### **Presentazione dei progetti Articolo 6 legge 285/97**

*"Centro di aggregazione Caprasquare",* **Stefano Sandalo** e **Daniela Dalla Valle**, coop sociale "Arco", Comune di Piacenza

*"Il giardino del guasto",* **Milena Naldi**, Associazione "Il giardino del Guasto", Comune di Bologna

*"Area Giovani",* **Fausto Pagliarini**, Comune di Ferrara

**Maria Teresa Amante**, pedagoga, Comune di Forlì

*"La progettazione/attivazione partecipata di servizi per gli adolescenti: l'esperienza dello skate-park di Svignano sul Rubicone e del centro di aggregazione giovanile Garage di Cesena",* **Serena Montanari**, **Matteo Medri**, **Francesca Giovanardi**, comprensorio del Comune di Cesena

**Daniele Chitti**, Consorzio Servizi Sociali di Imola

*"Un comune per amico",* **Cristiano Casalini**, Assessore alle Politiche Giovanili, Cultura, Scuola, Servizi Sociali, Comune di Langhirano (Pr)

*"La tenda",* **Luciana Torricelli**, Comune di Modena

*"Sulle strade di San Giovanni",* **Marilena Flavi** e **Barbara Leonardi**, Comune di San Giovanni in Persiceto (Bo)

**Debora Sacconi**, Comune di Novellara (Reggio Emilia)

# **PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DELLA LEGGE 285/97 NELLE CITTÀ AMICHE DELL'INFANZIA E DELL' ADOLESCENZA (ARTICOLO 6)**

**Seminario a cura di Camina (città amiche dell'infanzia e  
dell'adolescenza) e della regione Emilia Romagna - Bologna  
21 Marzo 2002**

**Introduzione di Mauro Favalaro, *Dirigente dell'area "Tutela ed integrazione dei minori", assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani, Cooperazione internazionale della Regione Emilia Romagna.***

L'iniziativa di questo seminario è una scommessa di dare spazio, nell'arco di una mattinata, a numerose esperienze e metterle a confronto. Dagli elementi di contesto, vengono richiamati quelli riferiti all'esperienza del primo e del secondo triennio di progettazione della legge 285/97; si tratta di una differenza non solo numerica ma anche di impianto, di strutturazione e di integrazione fra i soggetti.

L'asse fra Regione Emilia Romagna ed ogni sua provincia, in questo periodo, si è notevolmente rinforzata e ciò ha permesso di migliorare gli strumenti di valutazione e di monitoraggio delle esperienze.

In questi ultimi due mesi, sono stati testati i progetti con gli operatori che li hanno costruiti. Dal primo al secondo triennio, accanto ad un asse costituito da Regione, ogni provincia e realtà che progettavano, si sono associati due importanti pilastri dell'azione di progettazione: il primo, Camina, sempre più presente e che sta realizzando una serie di iniziative che tengono sotto la lente di ingrandimento gli aspetti legati alla formazione ai diritti e alla partecipazione dei bambini/e, degli adolescenti e della costruzione della città legata ai bisogni di questi soggetti; ma è anche da valorizzare il prezioso contributo che Camina dà, attraverso i suoi laboratori, nei confronti degli amministratori.

Emerge quindi un problema per gli operatori dei servizi di avere degli amministratori sensibili alle iniziative progettuali dei servizi stessi e che i tecnici possono proporre.

Questa azione attraverso i laboratori, che sono principalmente rivolti agli amministratori, contribuisce a creare un terreno più fertile, più aperto per la progettazione e innovazione, che possono essere promosse dai tecnici ma che, in questo caso, lo sono state dagli amministratori stessi.

Il secondo soggetto che si è associato nel percorso della Regione Emilia Romagna è l' I.R.S. (Istituto per la Ricerca Sociale), che sta effettuando un lavoro molto importante per quanto riguarda il monitoraggio sull'educazione, che porta dietro di sé, oltre alla propria competenza ed esperienza, anche il fatto di essere coinvolto in processi analoghi in altre regioni d'Italia.

Questi due soggetti, Camina e I.R.S., completano un rivestimento più forte da parte della Regione nella consapevolezza che l'esperienza della legge 285/97 e della legge 40; è un'esperienza che bisogna cercare di traghettare il più possibile e nel modo migliore nella costituzione dei piani di zona.

Ci si trova in una situazione che vede invertire quelli che potrebbero essere i termini più logici nella programmazione, quindi si stanno considerando i piani di zona prima di avere un piano sociale regionale; questo è un elemento che sovverte la logica più classica, ma può anche essere un elemento da volgere in una dimensione positiva, nel

senso che proprio la costituzione dei piani di zona può dare elementi più fondanti, più significativi per la costituzione di un piano sociale regionale.

Da questo punto di vista, un aspetto molto importante riguarda il tema del rapporto fra trasversalità e pianificazione, tra le cose che si dovrebbero traghettare nella costituzione dei piani di zona. C'è la necessità di "uscire dal piccolo"; come ben si sa, i piani di zona hanno una dimensione distrettuale, mentre gli sforzi fatti in questi ultimi anni nel cercare di mettere in rete i progettisti (nel confronto dei progetti) ci danno l'idea dell'importanza di livelli sovradistrettuali, come sedi di confronto, di programmazione.

E' necessaria quindi la capacità di riuscire nella pianificazione, che sta in questo momento coinvolgendo tutti servizi, di tenere viva questa necessità di sedi di confronto, che diventano poi sedi che fanno scaturire idee per la programmazione.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi, c'è da dire che nel momento in cui si effettua un'esperienza di progettazione partecipata è necessario descrivere l'esperienza che si sta costruendo; un esempio per tutti possono essere le quattro giornate dedicate agli articoli della legge 285/97 svolte nel Maggio2000; questo bisogno quindi di raccontare, di descrivere risulta essere un importante elemento di forza.

Oggi, di fronte ad una fase più matura dell'esperienza, è molto rilevante il modo con cui si comunicano le esperienze, ciò per la pianificazione di zona nel momento in cui si va ad integrare la pianificazione sociale con quella sanitaria, che è più abituata a presentare, in termini essenziali, gli obiettivi e i risultati che tende a perseguire; è importante proprio come lavoro di auto-qualificazione, quindi riuscire ad individuare gli elementi essenziali che si ritengono importanti, comunicare il perchè questi sono fruibili dagli altri progetti e dagli altri amministratori.

Questo è un elemento rilevante di maturazione, che già in questa occasione si ritiene possibile sperimentare.

Un'ultima considerazione, per richiamare un altro punto della rete più estesa che si sta costruendo, riguarda la dimensione della Regione stessa in senso stretto.

Il servizio che si occupa delle politiche per le famiglie, per l'infanzia e per l'adolescenza sta provvedendo in questi mesi ad esaminare l'insieme degli interventi che sono stati presentati e progettati con un coinvolgimento delle risorse che non sono solo quelle strettamente legate ad aree dei minori. Vi è quindi una visione più complessiva, con qualcuno che legge dall'esterno, e queste analisi vengono poi restituite a ciascuna provincia in termini di suggerimenti, per un rapporto corretto fra provincia e Regione; la Regione, quindi, esercita un proprio ruolo mantenendo il flusso informativo con i soggetti inseriti nel circolo.

Vi è una "curiosità" rispetto alla programmazione, che è riferita ad adolescenti, non adolescenti e ad immigrati, per capire quanto ascolto c'è oggi nella progettazione; può inoltre concretamente servire per capire se il tipo di analisi effettuato risulta fondato e quanto le indicazioni possono essere accolte e in che modo essere concretamente sviluppate.

## **“Quadro d’insieme dei progetti”**

### **Intervento di Anna Rosa Fava, Coordinatrice del Centro Camina**

Viene presentata una prima analisi quantitativa; tali dati non stanno ad indicare la qualità dei diversi progetti, ma neanche l’impegno e la mole di azioni dietro ad ogni progetto, questo perché alcuni comuni hanno presentato delle schede di progetto con azioni ed interventi per singole iniziative, altri hanno invece presentato progetti molto complessi con una serie di iniziative, attività ed azioni difficili da quantificare.

Si sottolinea la differenza quantitativa che esiste fra i progetti presentati nel primo triennio e quelli del secondo triennio; ve ne è una prevalenza che si riferisce all’articolo 4 (35%), che si occupa di servizi di sostegno alla relazione genitori e figli e di contrasto dalla povertà e alla violenza, oltre che di misure alternative al ricovero di minori in istituti educativi - assistenziali; l’articolo successivo, per il quantitativo dei progetti, è il numero 6 (29%), legato ai servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero; seguono l’articolo 5 (20%) e l’articolo 7 (16%), legati proprio ad azioni positive per la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.

Vi è la riconferma della forte presenza degli articoli 4 e 6, mentre si nota un forte calo dei progetti riguardanti l’articolo 5, nel passaggio dal primo al secondo triennio, mentre, per quanto riguarda l’articolo 7, si sottolinea un lieve ma rilevante aumento, questa tendenza è simile in tutta la nazione.

Per quanto riguarda i progetti presentati da ciascuna provincia, nel secondo triennio si sottolinea l’impegno di ciascuna di esse per gli articoli 6 e 7, in particolare la provincia di Bologna, di Ravenna, di Modena, di Parma e di Reggio Emilia per l’articolo 6 e la provincia di Ravenna, di Rimini e di Bologna per l’articolo 7.

Si nota, inoltre, un 53% di progetti consolidati, cioè in continuità con quelli del primo triennio, un 36% di progetti innovativi e un 11% di progetti misti, vale a dire in continuità con il primo triennio ma nello stesso momento con una intenzione innovativa del percorso metodologico.

Dagli studi fatti, emerge una particolare attenzione nel sostenere i progetti che riguardano servizi educativi e ricreativi per il tempo libero.

Da una prima lettura dei progetti si nota l’attenzione da parte delle amministrazioni, in particolare se si pensa ai progetti adolescenti, giovani, di necessità di aggregazione dei giovani abitanti dei vari comuni, con una difficoltà, però, all’interno delle amministrazioni, di garantire quel budget riconosciuto, che dia la possibilità di sostenere questi progetti, non ancora consolidati ma che sono rimasti semplicemente teorici

La legge 285/97 è quindi una risorsa preziosa per garantire il proseguimento di queste attività.

Per quanto riguarda l’articolo 7 si parla di azioni innovative, come i percorsi sicuri casa-scuola, i consigli comunali dei ragazzi/e, i laboratori sui diritti, sono queste tutte attività che si stanno sviluppando e che stanno trovando anche una loro conferma di significato all’interno delle attività che vogliono sostenere e garantire i diritti e le opportunità ai giovani, proprio come recita la legge 285/97.

Queste attività richiedono un grosso impegno progettuale anche perché coinvolgono soggetti pubblici e privati molto diversi, quindi sono indispensabili attenzione e impegno molti forti.

In conclusione, la legge 285/97 non è semplicemente una legge nata per finanziare dei progetti ma è una legge che offre ai minori di godere dei loro diritti e delle loro opportunità.

**“Gli indicatori valutativi, elemento portante di una cultura della progettazione”,  
Intervento di Valter Baruzzi, *Responsabile formazione del Centro Camina.***

La legge 285/97 ha avuto il merito di introdurre la valutazione come prassi imprescindibile del processo di progettazione, di realizzazione delle politiche degli interventi per l'infanzia.

Una valutazione certamente intesa come processo di costruzione di senso, di significato allo scopo di rendere tutti i soggetti coinvolti nella costruzione e realizzazione di progetti, consapevoli dei processi messi in atto, dei metodi e dei risultati conseguiti; la valutazione è quindi fondamentale per rendere questi risultati comunicabili e confrontabili.

Vi è un elemento innovativo, per il nostro Paese, cioè lo slittamento di significato dal senso comune, che considera la valutazione un adempimento burocratico o un momento di controllo sul lavoro di un operatore, verso l'idea che la valutazione sia un sostegno dell'efficacia di un progetto.

Nel manuale realizzato nel 1998 dall'Istituto degli Innocenti di “Orientamenti alla progettazione”, si sottolinea l'uso della progettazione correttamente e a tale scopo vengono elencati i fattori.

Questo argomento viene trattato in un piccolo capitolo finale dove si dice che, nella necessità di progettare correttamente, vi sono alcuni fattori imprescindibili, come la profonda conoscenza dei contesti in cui si opera, (non esistono schemi validi per tutte le situazioni), la definizione del problema che si intende affrontare, i risultati che si vogliono perseguire; importante anche individuare le risorse disponibili, i vincoli presenti, i bilanci spazio/tempo, la definizione dei ruoli in modo che le responsabilità siano chiare e la messa a punto delle attività di valutazione che scorrono tutta l'attività progettuale dal primo momento fino alla conclusione.

Baraldi, nel manuale “Dei diritti dei bambini e degli adolescenti” parla di progettazione “AL BUIO”, riferendosi ad una ricerca riguardante i progetti della legge 285/97 del primo triennio.. Ricerca “AL BUIO” perchè in molti dei progetti analizzati mancano elementi di analisi scientifica del territorio; Baraldi parla inoltre del “METODO del NON METODO”, sottolineando così una carenza di struttura temporale nei progetti, dove non si individuano le fasi, vi è la presenza di silenzi sui metodi, sulle competenze professionali specifiche messe in gioco. Viene inoltre evidenziata una scarsa informazione riguardante la metodologia della valutazione e quindi una grande ambiguità della individuazione dei principali indicatori utilizzati.

Prevale quindi l'idea che è bene fare anche sacrificando la qualità della riflessione, del controllo dei risultati, “ma, in questo modo”, conclude Baraldi, “è molto difficile capire se ci sono dei risultati”.

L'autore individua poi due elementi: per primo, il metodo di finanziamento per ambito, garantito a prescindere dalla qualità della costituzione che ha portato ad una spartizione predeterministica dei fondi e ha disincentivato il momento della progettazione; per secondo, il fatto che il manuale tratti di contenuti, proponga delle matrici progettuali già strutturate e ciò ha contribuito a disincentivare di creare personalizzando a livello locale (lasciando spazio così a stereotipi progettuali).

Un rischio, che lo stesso manuale cita, è quello di creare un'ottima legge che ponga problemi di applicazione (come spesso succede!).

E' necessaria quindi una riorganizzazione politica e tecnica che non era, e per Baraldi non è, presente in Italia.

Puntando ora l'attenzione sul tema della compilazione delle schede, è necessario dire che tale compilazione non fa fede della qualità del progetto, questo perchè può non essere strettamente correlata allo stesso; dei progetti non si sa molto, viene quindi fatta una riflessione e non un commento valutativo.

Accanto a compilazioni convincenti, vi sono diversi casi che presentano delle criticità.; per esempio, nelle schede mancano, o non sono sufficientemente chiare, le parti che riguardano le analisi dei contesti, la descrizione del problema (che deve essere correlata all'analisi dei contesti), manca l'individuazione degli indicatori, (che devono essere pertinenti alle fasi precedenti). Ciò può dipendere da diversi fattori, come, per esempio, il fatto che la scheda non sia sufficientemente incentivante o sia poco chiara, ma anche un compilatore non abbastanza informato su tutti gli aspetti del progetto, una compilazione frettolosa, un progetto carente, non sufficientemente definito.

Il tema degli indicatori è fondamentale, perchè rappresenta uno snodo fra le riflessioni a valle dell'analisi e quelle a monte.

Se effettivamente è così, Baraldi ha, con molta probabilità, centrato il problema, perchè la mancanza di una lettura originale del territorio inevitabilmente implica un procedere alla cieca.

In conclusione si vuole sottolineare l'importanza di condividere queste preoccupazioni, di segnalare una grande curiosità nel conoscere i progetti e un grande interesse per il processo di monitoraggio, perchè sembra che, se i problemi che vengono segnalati (che sono pure ipotesi) fossero sostanziali in alcune realtà, allora questo processo in avvio con l'I.R.S. sarebbe da cogliere, perchè potrebbe consentire di recuperare, in fase di avvio, alcune fasi non ben esplorate e realizzate, ovviamente accanto alla disponibilità di Camina per la collaborazione.

### **“Proposta di monitoraggio e valutazione degli articoli 6 e 7, alla luce dell'esperienza del triennio passato”,**

**Intervento di Katia Avanzini, I.R.S. (Istituto per la Ricerca Sociale) - Milano**

L'intervento verte sostanzialmente su due temi: il primo riguarda la presentazione di lavoro sulla valutazione che l'I.R.S. sta svolgendo con la Regione Emilia Romagna; il secondo riguarda la lettura dell'esperienza del primo triennio, avendo come focus i progetti implementati secondo l'articolo 6 e l'articolo 7 della legge 285/97.

Il lavoro di consulenza dell'I.R.S. con la Regione è un lavoro orientato sostanzialmente alla costruzione partecipata (Regione e Provincia) di uno strumento per la valutazione degli interventi.

Inoltre, la consulenza è orientata a creare occasione di stimolo e riflessione per i progettisti locali mediante la valutazione e l'analisi comparata degli interventi; tende inoltre ad individuare, sulla scorta delle valutazioni effettuate, strategie regionali per lo sviluppo e miglioramento dei piani provinciali.

Tale consulenza e assistenza tecnica si qualificano per l'utilizzo di metodi di valutazione partecipata, che prevedono il coinvolgimento degli attori regionali e provinciali in tali percorsi di valutazione.

Per l'attenzione all'efficacia della valutazione stessa (deve essere infatti utile ai progettisti), da essa si possono trarre dei risultati per lo sviluppo dei progetti e dei percorsi riguardanti appunto la progettazione operativa.

Si qualifica inoltre, per l'assunzione da parte regionale, una funzione di service a ciascuna provincia, infatti la Regione mette a disposizione le proprie competenze per aiutarle nel rispetto della loro autonomia programmatica e valutativa.

Questo strumento rappresenta le informazioni minime che la Regione vuole sapere per avere un migliore quadro della situazione sugli interventi della legge 285/97.

Per quanto riguarda il secondo tema, la lettura delle esperienze del primo triennio, si sottolinea il fatto che tale lettura permette di avere “immagini fotografiche” dell'andamento della legge suddetta sul territorio regionale.

La lettura non dice nulla sull'efficacia degli interventi; è presente una forte disomogeneità delle informazioni all'interno dei monitoraggi e ciò permette solo di comparare alcune informazioni, che però sono rilevanti e riguardano i progetti attivati: lo stato di avanzamento, i finanziamenti ottenuti, lo stato della valutazione e la riprogrammazione, quindi il passaggio dal primo al secondo triennio della legge 285/97.

Nel primo triennio, la progettazione riguardante gli articoli 6 e 7, vede la provincia di Bologna con il maggior numero di progetti riguardanti i due articoli, a seguire la provincia di Reggio Emilia, di Modena e di Ferrara.

Un quadro complessivo, a livello regionale, presenta un numero di 101 progetti per l'articolo 6 e 64 per l'articolo 7 complessivamente implementati nel corso del primo triennio. Il totale dei progetti in Emilia Romagna è di 330, di cui il 47% dei quali finanziati è rappresentato dagli articoli 6 e 7 (il 30% per l'articolo 6 e il 16,4% per l'articolo 7).

E' interessante comparare questi dati del primo triennio con quelli riguardanti, sempre a livello regionale, il secondo triennio; i progetti implementati infatti in questa seconda ondata sono 124 per l'articolo 6 e 52 per l'articolo 7, per un totale di 351 progetti; si nota quindi un aumento a livello progettuale per entrambi gli articoli trattati, che occupano una percentuale del 50,4% contro il già citato 47% del primo triennio. I programmi riguardanti l'articolo 6 rappresentano il 35% circa mentre quelli riguardanti il 7 il 15%.

Per quanto riguarda poi i dati letti trasversalmente sui finanziamenti, si nota che i monitoraggi del secondo triennio ci consentono solo alcune considerazioni, infatti i finanziamenti ottenuti da ciascuna provincia per implementare gli interventi sono in media pari al 46% del totale del finanziamento complessivo (questo vale per alcune province). Emerge quindi una rispondenza fra progettualità implementata (47%) e il finanziamento ottenuto per questi progetti (46%).

Alcune considerazioni riguardano i dati sullo stato di avanzamento: in una scala da 1 a 100, lo stato dei programmi per gli articoli 6 e 7, al 31 Dicembre 2000, si pone rispettivamente al 81,7% e al 70%. La media di avanzamento regionale è pari al 77,5%, si sottolinea quindi uno sviluppo maggiore rispetto la media regionale dell' articolo 6.

Per quanto concerne lo stato di valutazione degli interventi, si nota che la valutazione, riguardante il monitoraggio delle attività, è svolta dal 75%, la valutazione della partecipazione dal 79%, quella dei risultati dal 51% e quella della soddisfazione dal 50%, queste percentuali però si abbassano nel momento in cui si chiede la documentazione della valutazione complessiva.

Per concludere, si può dire che, a fronte di un notevole successo a livello regionale dei progetti della legge 285/97 nel primo triennio, si possono tentare alcune considerazioni, come un forte investimento a livello normativo sull'infanzia e sull'adolescenza. Infatti le Regione Emilia Romagna ha affiancato alla legge 285/97 le leggi regionali 40/99 e 1/00, che hanno raccolto la progettualità dell'articolo 5 della 285/97. Un forte investimento c'è stato anche a livello locale per quanto riguarda la compartecipazione degli enti locali, che è stata notevole (più del 20%) sia sul versante dei finanziamenti che sul versante del consolidamento (52% dei progetti) del precedente triennio, sia sul versante della progettualità. A livello finanziario, inoltre, sono avvenuti i finanziamenti complessivi stanziati e, in particolare, non bisogna dimenticare che i progetti del primo triennio, afferenti all'articolo 5, godono oggi, nella maggior parte dei casi, di finanziamenti ad hoc.

## **Presentazione dei progetti Articolo 6 legge 285/97**

**“Centro di aggregazione Caprasquare”,  
Intervento di Stefano Sandalo e Daniela Dalla Valle, coop sociale “Arco”  
Comune di Piacenza**

Il progetto che viene presentato dal comune di Piacenza è un centro di aggregazione preesistente rispetto alla legge 285/97; nasce nel 1997 sulla scorta di riflessioni effettuate dagli operatori degli anni precedenti circa i centri diurni per i giovani, che sono numericamente ben radicati a Piacenza.

Queste riflessioni, soprattutto quelle riguardanti la parte adolescenziale della città, rispondevano sì a delle esigenze, ma presentavano anche dei limiti, come una progressiva istituzionalizzazione e il fatto che non consentivano l'accesso a tutti i ragazzi/e (dato che era avvenuta una convenzione con l'azienda U.S.L.L.); tutto ciò costituiva una barriera al contatto con gli adolescenti.

CAPRASQUARE, come già detto, è un centro di aggregazione giovanile; l'amministrazione di allora diede molta importanza alle riflessioni fatte dagli operatori e si impegnò per creare delle risorse. In particolare diede la possibilità di una sede fisica, un locale (ottenuto grazie all'Istituto Case Popolari piacentino) nel quartiere della stazione, in una via che si apre su una piazzetta, via Capra (e da qui il nome); un locale con certe caratteristiche, un negozio sostanzialmente ben visibile accessibile dalla strada.

Nel 1997 prende avvio tale progetto, nel 1998 poi, a causa di un cambiamento di amministrazione, è avvenuta una caduta di interesse da parte dell'ente locale e, di conseguenza, vi è stata una fase difficile con momenti di sospensione delle attività.

La progettualità della legge 285/97 ha incentivato poi un relativo rilancio dell'esperienza; non tanto come dimensioni, ma dal punto di vista della progettualità e di un rinnovato rapporto con l'amministrazione, permettendo così un numero maggiore di relazioni fra pubblico e privato.

Il centro di aggregazione giovanile Caprasquare si trova sostanzialmente in un quartiere piuttosto degradato della città, la piazzetta su cui si affaccia rappresenta sì un luogo aperto e di incontro, ma anche un luogo vuoto da “riempire”.

Affacciarsi sulla piccola piazza significa anche mettersi in gioco insieme ad altri soggetti, come gli abitanti e i commercianti del quartiere ma soprattutto i ragazzi/e e i bambini/e abitanti nelle case popolari. La zona è priva di spazi verdi per il tempo libero, anche per questo motivo il centro Caprasquare viene visto come un luogo dove poter andare, anche da parte degli anziani, divenendo così una risorsa per tutto il quartiere e non solo per i giovani.

I problemi non sono mancati, ma oggi il centro è un laboratorio spontaneo di educazione alla diversità, proprio per la varietà di età e dei gruppi (dai rapper ai gabber e ai panca-bestia) che lo frequentano. Vi è la presenza di molti ragazzi immigrati, in particolare minorenni di origine albanese, ma anche nomadi e disabili.

Negli ultimi cinque anni di attività si sono contati più di cento giovani; per alcuni di essi si trattava di un semplice passaggio e per altri il centro ha rappresentato una casa e da qui lo slogan “La mia casa la tua casa”. Questo centro, infine, favorisce la comunicazione interna al gruppo, la comunicazione fra i diversi gruppi, con gli adulti e con le istituzioni.

## **“Il giardino del guasto”, intervento di Milena Naldi, Associazione “Il giardino del Guasto”- Comune di Bologna**

L'associazione di volontari “Il giardino del guasto” nasce nel 1998 come associazione di genitori e persone accomunati da una sensibilità di partecipazione sociale molto forte, questo per andare a toccare uno dei drammi della zona più degradata di Bologna. Il giardino, precisamente, si trova in zona universitaria, dietro il teatro comunale; è un giardino nato nel 1972 come parco-giochi progettato dall'architetto Filippini e sorge su un'area dell'500 appartenente ad un palazzo Bentivogliesco, distrutto nel 1508.

E' sempre stata questa un'area lasciata in semiabbandono fin che il Filippini decise di costruirvi un parco in cemento per bambini.

Si presenta come un luogo molto silenzioso e affascinante, ma divenne quasi subito un luogo di degrado, dimora per i senza-tetto e ritrovo per tossicodipendenti.

Nel 1998, per la prima volta, un gruppo di persone decide di occuparsene seriamente cominciando così un processo di recupero massiccio e impegnativo; tutto nasce dall'idea che le aree pubbliche non siano aree di insicurezza.

Chiuso dall'amministrazione comunale, grazie ad una convenzione per la gestione delle aree verdi con il quartiere San Vitale, si perviene ad un piccolo finanziamento, sufficiente però per far partire il progetto di riqualificazione di tale area. Grazie ai finanziamenti della legge 285/97, si è potuto garantire un guardiano costante, possibilità di attività di vario genere, giochi, feste di compleanno teatri, ecc...

## **“Area Giovani”**

### **Intervento di Fausto Pagliarini, Comune di Ferrara**

L'esperienza della città di Ferrara riguardo la legge 285/97 consiste in un progetto adolescenti al quale è stato dato il nome *Area Giovani*, un progetto preesistente alla già citata legge, ma finanziato dalla stessa. Il sogno di questo progetto è quello di migliorare la qualità della vita di ragazzi e di ragazze di Ferrara, questo perchè si vuole rivolgere l'attenzione, e lo si fa da quattro anni, alla “normalità” e quindi mantenere la qualità della vita mediamente buona della città, ciò permette di fare proposte di prevenzione. Ferrara presenta una percentuale giovanile sulla popolazione globale piuttosto bassa, il 4,2%.

Il metodo parte nel 1998 da un monitoraggio dell'esistente nel comune di Ferrara, una consultazione di testimoni privilegiati, come il parroco o il gestore del bar, mappature del contesto, analisi dei bisogni dei giovani in loco, con l'attivazione di un gruppo di lavoro integrato, di una progettazione, di un'offerta e di una valutazione.

Area Giovani ha un blocco di attività extrascolastiche (tempo libero, centro adolescenti con offerte ludiche molto moderne come play station, c.d.teca, navigazione in internet gratuita, attivazione di un sito OCCHIAPERTI.net con una rubrica dedicata ai ragazzi e curata da loro stessi); un altro blocco riguarda la scuola, in questo caso vi sono attività di supporto scolastico, come l'orientamento, rinnovazione, integrazione e accoglienza.

Sul territorio inoltre vi è la presenza di un camper, il Corriere Stravagante, adibito a mini sala fornita di play station, possibilità di collegarsi con internet e una serie di c.d. musicali, questo camper si muove e interviene secondo un piano elaborato a tavolino.

Vi è inoltre un blocco, il Gruppo Scientifico, costituito da un osservatorio adolescenti che ha il compito di monitorare, valutare e restituire alla popolazione ciò che è stato visto e progettato, mediante appositi strumenti, solitamente una ricerca annuale monotematica e poi, su richiesta, analisi approfondita su argomenti specifici.

Nell'arco di quattro anni i contatti per l'informazione sono aumentati notevolmente, mentre carente è il rinnovamento del materiale tecnologico messo a disposizione dei giovani, che risulta essere un elemento molto importante ma nello stesso tempo molto costoso.

Il numero dei giovani coinvolti nella scuole ha avuto un picco notevole nel 2001, anche grazie al salone di orientamento pubblico in cui ogni classe di ogni scuola superiore di Ferrara ha presentato se stessa ai colleghi della scuola media.

Infine vi è l'attivazione della rete, ovvero il rapporto con il territorio, partendo da un incremento delle richieste degli operatori consolidati e dei testimoni privilegiati.

Per quanto riguarda il futuro, si vuole passare da un progetto a un servizio; maggior coinvolgimento progettuale del privato sociale, del volontariato e dell'associazionismo; un supporto all'attività di animazione, come la formazione e la sperimentazione; la programmazione integrata dei servizi per la scuola e l'extrascuola.

### **Intervento di Maria Teresa Amante, *pedagogista, Comune di Forlì***

Viene presentata una mappa dei servizi attivi nella città di Forlì; l'avvio di tali servizi è stato effettuato nell'anno scolastico '96/'97 con l'avvio di due centri educativi; oggi sono presenti ben undici servizi extrascolastici per bambini/e e ragazzi/e dai 6 ai 15 anni di età.

In particolare vi sono quattro centri pomeridiani, dei quali due sono gestiti da cooperative sociali e due dalle scuole; due centri di aggregazione, dei quali uno gestito da una cooperativa sociale e uno da una scuola elementare parificata; cinque attività di ricerca e studio guidato, di cui un laboratorio teatrale per la scuola elementare, uno studio guidato per la scuola media, un laboratorio integrato, un'altra attività di laboratorio per la scuola elementare e infine un'attività integrata presso un'altra scuola media.

L'intento di capire le esigenze del territorio è stato corrisposto da una risposta adeguata dei bisogni letti; il progetto ha puntato molto sulla costruzione di una rete di territorio che legasse i servizi educativi sia scolastici che extrascolastici.

Il comune di Forlì garantisce l'attività di coordinamento della rete dei servizi educativi extrascolastici; inoltre è garante di un'attività di raccordo fra scuole e servizi educativi extrascolastici e il coordinamento di attività di sottogruppo di lavoro composte da referenti di comuni diversi e di istituzioni diverse, che ragionano sulla qualità educativa di questi servizi (ciò avviene da due anni), questo lavoro ha fatto emergere elementi caratterizzanti un centro educativo pomeridiano (competenze degli educatori, formazione del personale, ecc.).

Questo materiale è stato proposto dal comune di Forlì ai referenti dei centri educativi pomeridiani, i quali hanno prodotto strumenti di verifica della qualità educativa dei servizi.

Sono stati considerati quattro livelli di analisi:

1. Il punto di vista degli operatori impegnati quotidianamente nei centri;
2. Il punto di vista dei bambini/e attraverso assemblee dei giovani;
3. Il punto di vista delle famiglie mediante questionari;
4. Il punto di vista degli insegnanti;

Infine, un altro importante elemento qualitativo del piano complessivo consiste nel supporto alla formazione degli operatori e ciò implica un percorso di formazione, ricerca e sperimentazione.

**“La progettazione/attivazione partecipata di servizi per gli adolescenti: l’esperienza dello skate-park di Svignano sul Rubicone e del centro di aggregazione giovanile Garage di Cesena”**,

**Intervento di Serena Montanari, Matteo Medri, Francesca Giovanardi, comprensorio del Comune di Cesena**

Il comprensorio cesenate è costituito da quindici comuni; vengono presentati due progetti: il progetto Garage, un centro di aggregazione giovanile e il progetto Rubinroad, un progetto di animazione di strada e di partecipazione con gli adolescenti.

In questa sede viene sottolineata l’importanza dell’analisi dei contenuti, della descrizione del problema e degli indicatori qualitativi e quantitativi.

La progettazione/attivazione partecipata è una garanzia di percorsi di politica giovanile attiva sul territorio; questo perchè sembra inutile progettare all’interno di strutture amministrative o di strutture di associazioni specializzate; sono necessarie quindi politiche giovanili che coinvolgano i potenziali utenti di attività e servizi nelle decisioni e nelle scelte di indirizzo che strutturano e delineano le attività. E’ necessario quindi questo “scendere in campo” per far sì che le decisioni prese rappresentino e rispettino i bisogni e i tempi dei ragazzi/e.

Da sottolineare infine il creare senso d’appartenenza che è condizione necessaria affinché l’intervento sociale abbia significato.

Entrando nel particolare, il centro Garage, a Cesena, è un piccolo centro di aggregazione di recente attivazione (Febbraio 2001) situato nel quartiere Oltresavio; stato attivato grazie alla volontà politica del consiglio di quartiere che in questo modo ha inteso dare continuità al lavoro di animazione di strada svolto per anni in questo territorio, offrendo un segnale forte all’amministrazione comunale e ai propri residenti rispetto alla necessità di promuovere azioni in favore della realtà giovanile.

E’ stato pensato e realizzato per gli adolescenti dai 12 ai 19 anni anche se il target privilegiato è quello che va dai 12 ai 16 anni con la finalità di “abilitarli ad essere protagonisti dei propri tempi e dei propri spazi, perchè sappiano illuminarli di significati profondi all’interno del sistema culturale a cui appartengono”.

Il baricentro metodologico dei C.A.G. (Centro Aggregazione Garage) è la relazione: la relazione che si instaura fra i ragazzi e fra i ragazzi e gli animatori è il motore sociale che garantisce il senso del ritrovarsi all’interno di questi spazi. Per mantenere la soglia di accesso al livello minimo la strutturazione delle attività è bassissima: poche ma importanti sono le regole che devono essere preferibilmente stabilite in forma condivisa con i ragazzi. Un po’ come nell’animazione di strada, dalla relazione emergono idee, bisogni e risorse che riescono spesso a tradursi in piccole attività.

Abitualmente non ci sono laboratori: se emerge la necessità di dar vita ad un laboratorio è perchè c’è una richiesta specifica da parte dei ragazzi/e.

Dall’apertura ad oggi è stato frequentato da circa 300 giovani e mediamente ne ospita una ventina al giorno.

E’ gestito dagli animatori del progetto Giovani in Giro - Servizi Sociali Comune di Cesena - En.AIP Forlì-Cesena Onlus assieme agli animatori dell’Associazione Aquilone di Iqbal. La gestione tra le due organizzazioni rappresenta un valore aggiunto importante.

Per quanto riguarda il progetto dello Skate - park di Savignano sul Rubicone, è stato progettato, costruito ed attivato attraverso il coinvolgimento di un gruppo di ragazzi/e interessati all’attività di Skateboarding per volontà dell’Amministrazione Comunale di Savignano sul Rubicone presso l’area verde denominata Bernardini. Tale gruppo, nato come realtà informale, attraverso un lungo lavoro di accompagnamento e tutoring, durato più di un anno e svolto dagli animatori di strada del progetto Rubinroad (attuato da En.AIP Forlì Cesena Onlus) che coinvolge i Comuni di Savignano sul Rubicone, Gatteo,

S.Mauro Pascoli, Longiano e Gambettola, si è dato oggi un'identità formale - Associazione Team Suicidio -; tale identità consentirà loro di assumere la gestione complessiva dell'area sportiva. Lo skatepark non è stato ancora ufficialmente inaugurato, ma è già un punto di riferimento importante per le realtà giovanili locali. I ragazzi stanno terminando la costruzione delle ultime rampe. L'inaugurazione è prevista per Maggio 2002. Questo progetto rappresenta una modalità nuova di fare "arredo urbano", definendo e realizzando i servizi assieme a coloro che poi li andranno ad utilizzare - in questo caso i ragazzi/e - ma può essere estesa anche ad altre fasce di popolazione (bambini/e, famiglie, anziani....).

### **Intervento di Daniele Chitti, Consorzio Servizi Sociali di Imola**

Il servizio "Rete dei centri giovanili" presentato è un esempio di buone prassi nell'ambito della prevenzione del disagio giovanile. I principi sono molto semplici in quanto i servizi sono rivolti prevalentemente ai preadolescenti (dai 10 ai 14 anni). Sono servizi molto diffusi capillarmente sul territorio e sono integrati tra loro nella programmazione; questi centri non sono solo un luogo fisico, ma anche "laboratorio" facilitatore di relazioni comunitarie positive e inoltre non sono solo per ragazzi/e ma anche occasione per vivere esperienze di relazione intergenerazionale.

Viene presentata una rete comprendente quindici centri diffusi sul territorio nati nel tempo, dei quali dodici del Consorzio Servizi Sociali Imola e tre del privato sociale; fra i primi, tre sono anche centri interculturali con la presenza di una mediatrice e vi sono attività specifiche; dei secondi citati bisogna dire che grazie ai finanziamenti della legge 285/97 si sono dimostrati disponibili a riqualificare i loro interventi perchè siano coerenti con il resto del progetto.

Ciascun centro possiede diverse caratteristiche, vediamole una ad una :

1. Ogni centro è un centro tradizionale, in quanto rimane aperto 4/5 pomeriggi alla settimana in almeno due sedi distinte, inoltre favorisce l'accesso dei minori appartenenti a nuclei in difficoltà, con problemi personali o che non frequentano altri gruppi;

2. Ogni centro, su richiesta dei ragazzi/e, può essere aperto il sabato e la domenica o la sera soprattutto per attività estive;

3. Ogni centro svolge attività in comune con la scuola media del territorio, in particolare la conoscenza e la fruizione della realtà territoriale e di vita dei ragazzi/e, ma anche laboratori teatrali integrati fra scuola e il centro stesso, attività tese a facilitare il rapporto fra le generazioni, continuità fra elementari e medie con la partecipazione del centro;

4. Ogni centro è anche attività in comune con altri istituzioni e gruppi organizzati. Vi sono, a tal proposito, tre esempi: un inserto redatto dai ragazzi di tutti i quindici centri, che esce una volta al mese sul giornale locale di Imola; una trasmissione, sempre a livello locale, in una radio; la partecipazione alle manifestazioni comunitarie, come feste di quartiere, di paese, sfilate di carnevale ecc.;

5. Ogni centro, infine, è anche attività in comune con gruppi informali del quartiere o del piccolo comune, come ad esempio tornei sportivi fra gruppi informali, ricerca-azione sul tempo libero e sui comportamenti a rischio e devianti.

### **“Un comune per amico”,**

**Intervento di Cristiano Casalini, Assessore alle Politiche Giovanili, Cultura, Scuola, Servizi Sociali, Comune di Langhirano (Pr)**

Seppur rappresentante una realtà di piccole dimensioni, il comune di Langhirano risente del problema degli spazi carenti dei centri di aggregazione per i ragazzi/e. La filosofia che anima questo centro aggregativo è quella di riuscire ad investire una tendenza, cioè a far sì che i ragazzi/e, anche nel loro tempo libero, possano sviluppare delle forme di comunità, di società non chiusa. Il progetto è indirizzato a giovani ai margini dei gruppi già consolidati all'interno della comunità, a ragazzi/e disagiati/e.

Non si tratta solo di una promozione culturale, nè solo di un'attività culturale e tanto meno solo di un allargamento del gruppo, è anche un centro di ascolto, qui si uniscono l'aspetto culturale e quello sociale. Tale centro viene utilizzato come sportello di ascolto appunto con la collaborazione diretta della neuropsichiatria infantile e il centro di psicologia dell'età evolutiva; è inteso come luogo dove si ascolta e si parla, ciò per fare in modo che i ragazzi/e si esprimano sul loro lato creativo, ma anche per quanto riguarda i loro problemi personali.

L'adesione a tale servizio è aumentata notevolmente anche perchè i ragazzi/e stessi ne fanno pubblicità ai coetanei; le cose che hanno colpito i giovani sono state la possibilità di avere uno spazio personale dove non vengono considerati più come “casi di problemi adolescenziali”, ma come persone in grado di portare ricchezza culturale.

### **“La tenda”, intervento di Luciana Torricelli, Comune di Modena**

Durante il Consiglio Comunale effettuato nel Giugno 1998, i bambini/e hanno fatto richiesta di uno spazio per loro nel centro della città di Modena. Nella parte storica della città, inoltre, affluiscono, per motivi di studio, molti giovani dalla periferia, che si aggiungono, costituendo un considerevole numero, ai ragazzi/e che abitano Modena città.

Nel Novembre 1998 appare una tenda da circo in una delle piazze centrali, questa vede però la presenza di figure inquietanti (tosiccodipendenti, ecc..). Gli obiettivi di tale iniziativa sono stati innanzitutto dare una risposta ai ragazzi e nello stesso tempo recuperare un'area degradata di Modena. Tale iniziativa quindi parte dall'ascolto dei ragazzi e la filosofia che tutt'ora la caratterizza è saperli guardare, osservare e soprattutto ascoltare. Le difficoltà non sono mancate, anche perchè i giovani volevano realizzare uno spazio totalmente autogestito, senza la presenza dei più piccoli, questo per avere un'area di identità solo per loro; non è mancata una serie di interventi massicci per superare anche le problematiche legate alla presenza di figure come spacciatori e ciò per tutelare i ragazzi e rendere l'area sicura.

La tenda è stata arredata tenendo presente l'idea dell'accoglienza, del salotto, con strumenti utili per garantire ai ragazzi/e la possibilità di fare esperienze di vario genere; nel tempo, è stata sicuramente un ponte fra scuola e il territorio, ma poichè questi due elementi hanno da molti anni la possibilità di rappresentarsi in diversi spazi della città (musei, laboratori, chiese, ecc...) e quindi di riceverne beneficio e cultura, la tenda è diventata soprattutto uno spazio di educazione informale, ovvero del tempo libero; è entrata nella scuola grazie ad insegnanti sensibili, dando la possibilità di svolgere un ruolo di supporto in alcune attività di tipo creativo, come mostre di pittura e di fotografia.

Le attività svolte, che sono di vario genere (artistiche, culturali, musicali), partono il mercoledì fino ad arrivare alla domenica, dalle ore 16,00 alle 20,00; il sabato e la domenica lo spazio viene sfruttato soprattutto per svolgere concerti anche di portata

piuttosto consistente, richiamando, non solo i giovani della periferia, ma anche da altre città.

Questo spazio ha avuto un successo che va al di là delle aspettative degli operatori; è partito dal settore della Pubblica Istruzione e oggi è partecipe anche l'Assessorato delle Politiche Giovanili.

Alfredo, "uno dei ragazzi della tenda", un organizzatore, evidenzia il fatto che in questa iniziativa si agisce sulla vita quotidiana dei ragazzi/e. Questo è uno spazio gratuito, le attività principali, come già citato, riguardano la musica, l'arte, la lettura, vi è una ludoteca, e una giocoleria per le attività circensi.

### **"Sulle strade di San Giovanni", intervento di Marilena Flavi e Barbara Leonardi, Comune di San Giovanni in Persiceto (Bo)**

Il progetto nasce dal lavoro fra Comuni, Usl. e la pianta scolastica; i punti di forza dell'iniziativa riguardano innanzitutto la dimensione orizzontale, intesa di integrare le risorse dei soggetti pubblici e privati, ma anche la disponibilità da parte delle istituzioni di mettersi in discussione in un'ottica di promozione concreta dei diritti dei bambini/e e degli adolescenti.

La metodologia è stata volta a superare in maniera precisa una logica serviciocentrica e andare verso i ragazzi/e e costruire insieme a loro i progetti. L'intervento è stato organizzato dal Servizio Sociale dell'azienda U.S.L e dal comune di San Giovanni in Persiceto, anche se poi è stato monitorato e coordinato dal tavolo sovracomunale.

E' stata fatta una mappatura molto precisa del territorio, con interviste a personaggi ritenuti significativi per i giovani, si sono censite dodici compagnie informali e si sono intervistate. Questi questionari sono stati trasmessi in una radio locale, che ha permesso ai più giovani di esprimersi circa il loro paese e i loro bisogni.

Si è poi deciso con i ragazzi/e uno spazio sia fisico che simbolico all'interno della comunità degli adulti e quindi questo progetto adibito a concorso a cui hanno partecipato quasi tutte le compagnie contattate; tutto ciò con l'aiuto degli educatori.

Il progetto nuovo è in continuità con il passato, però è volto anche a sviluppare e superare quello precedente, il nome datogli è "Ragazzi in mostra".

L'intervento si è posto, e si pone, in un'ottica di comunità e il processo con cui si effettuano le cose è di maggiore importanza rispetto a ciò che si fa.

Tornando al concorso c'è da dire che vi hanno partecipato dieci gruppi su dodici, ognuno di essi ha prodotto un video in maniera autonoma, garantendo un supporto solo tecnico; l'intento di stimolare i ragazzi/e a raccontarsi è riuscito.

### **Intervento di Debora Sacconi, Comune di Novellara (Reggio Emilia)**

In questo intervento si sottolinea soprattutto l'aspetto metodologico e progettuale; il comune di Novellara ha creato, insieme a cinque comuni del Reggiano, un ufficio sociale per le politiche giovanili precedentemente ai primi finanziamenti della legge 285/97. Avendo creato questa struttura, i comuni appartenenti ai diversi distretti si erano associati per gestire insieme le politiche giovanili e per darsi uno strumento per la progettazione partecipata sul territorio rispetto ai giovani; per cui nel momento in cui è stata fatta la legge 285/97 questi comuni hanno deciso di progettare insieme: cinque su sei hanno lavorato insieme per un territorio di circa 40000 abitanti.

La finalità di questo ufficio è proprio quella di aiutare, sostenere comuni piccoli dove le risorse all'interno delle singole amministrazioni comunali per avere capacità di progettazione non sono scontate; vi è inoltre un consulente ad hoc che ha lavorato sulla progettazione.

Nel secondo biennio della legge 285/97 il tempo più ampio ha permesso di fare un processo di progettazione partecipata più consistente e complesso e di prendere spunti da alcuni errori che vi erano stati nel primo triennio per inserirli come correttivi nella nuova programmazione.

Questi comuni portavano avanti alcune iniziative nel campo dell'adolescenza e dell'infanzia anche significative ma mancava una sovracomunitarietà.

La grossa forza di questa esperienza è che l'ufficio non è nato solo sulle basi della legge 285/97 ma anche sui finanziamenti di tutte le possibili fonti che esistono, non solo nel panorama regionale e nazionale, ma anche europeo.

Si sono affrontati temi come il lavoro per adolescenti, lotta alla droga, lavoro di strada, formazione degli operatori di strada, con parrocchie, associazioni genitori e insegnanti e si integrano le diverse fonti.

E' stato fatto un grosso investimento sul personale, è avvenuto un taglio alle risorse per la realizzazione concreta dei progetti e avere così un fondo per la valutazione, la supervisione, il coordinamento, che nel primo triennio sono stati carenti.

C'è quindi un forte impianto di valutazione, che parte non solo da un impatto complessivo del progetto ma da interventi di un processo dei risultati portati avanti con una figura specializzata.

Negli obiettivi stessi infine si è inserito il lavoro di rete, l'indicazione precisa di un obiettivo che ha questo stesso, i suoi indicatori di risultato, ciò è molto importante perché significa che si deve tener costantemente monitorato tutto quello che significa fare lavoro di rete, che esiste, che è poco riconosciuto, che non si sa come monitorarlo e quindi non se ne vedono gli effetti; bisogna in sostanza inserirlo negli obiettivi.